

a cura di Luigi Campanella



Prima il via libera, poi i controlli. Prima l'Autorizzazione Integrata Ambientale, successivamente le verifiche sull'impatto igienico-sanitario dell'azienda sul territorio, che invece già dal 2009 avrebbero dovuto vincolare ogni rinnovo dell'attività industriale. Un ordine

ribaltato quello seguito dalla Provincia di Roma nel concedere, l'ultima volta nel 2011, l'AIA (Autorizzazione Integrata Ambientale) alla Basf di via Salone a Case Rosse, colosso tedesco della chimica sul cui futuro pesano - anche alla luce dell'indagine della procura - i recenti pareri negativi dell'Asl RmB sulla convivenza industria-residenti e la presa di posizione del Comune di Roma che pensa alla delocalizzazione dello stabilimento, proposta in piedi dal 2006. La Basf, leader nella produzione di catalizzatori chimici a base di metalli preziosi, sta lì dal 1956, all'epoca in mezzo al nulla.

Nel ping pong di perizie, anche la Basf dice la sua: "Il nostro è un impianto di recupero di catalizzatori esausti operante nel rispetto dell'ambiente e della salute pubblica e non un inceneritore - ha precisato anche nell'ultima lettera inoltrata al Sindaco Marino - L'ipotizzato aumento di patologie tumorali si riferisce ad un'analisi statistica scalfata da approfondite indagini epidemiologiche".

Interpellato dagli assessorati capitolini all'Ambiente e alle Politiche sociali il servizio Prevenzione dell'Asl RmB ha invece riaperto il caso.

Le valutazioni sanitarie - continua la Asl - derivano da approfondite indagini ambientali ed epidemiologiche, protratte per quasi tre anni fino al 2006 che evidenziarono la presenza al suolo in un'area di circa 500 metri dal perimetro dello stabilimento di sostanze estremamente pericolose per la salute umana.

La Basf ha provveduto a svolgere autonomamente ed a proprie spese il monitoraggio ambientale esterno: una sorta di autocertificazione. La Provincia ha invece rinnovato la convenzione per il monitoraggio con l'Istituto Superiore di Sanità fino ad ottobre 2014.

Le analisi dell'Arpa Lazio hanno evidenziato "la presenza e il superamento dei valori limite consentiti per diverse sostanze inquinanti", tra cui arsenico, nichel, dicloroetilene e tribrometano.



Il traffico veicolare e suoi inquinanti - così importanti ai fini della qualità della vita e della protezione ambientale, soprattutto nelle nostre città -

rappresentano l'esempio più eclatante di una grande verità a cui spesso si fa poca attenzione: l'inquinamento è un processo dinamico, cambia nel tempo e di conseguenza ad esso si devono adeguare i metodi di monitoraggio e i processi di protezione di ambiente, salute, patrimonio culturale. Con la benzina rossa di antica memoria il problema ambientale più evidente era rappresentato dall'inquinamento da piombo, un metallo tossico per

l'ecosistema, uomo incluso, i cui composti venivano utilizzati come antidetonanti. Poi, con la benzina verde, le emergenze ambientali sono cambiate: prima il benzene, poi il particolato atmosferico.

Un altro capitolo dell'inquinamento più recente è rappresentato dagli interferenti endocrini nelle acque, da collocare nel contesto più generale dei metodi di rilevazione e dalle ricerche per l'abbattimento dei nuovi inquinanti: dalle sostanze stupefacenti ai derivati della cosmesi.

Si tratta di un argomento di attualità: gli interferenti endocrini, infatti, sono sostanze che provengono dai processi di produzione di cosmetici e altri prodotti di uso quotidiano e che possono interferire sul normale funzionamento del nostro sistema ormonale. È di fondamentale importanza, quindi, il costante monitoraggio della loro presenza, soprattutto nelle acque. Cambiando tipo d'inquinante, ogni anno si generano nel mondo circa 20 milioni di tonnellate di rifiuti elettronici. I prodotti elettronici sono dannosi e molto inquinanti, dalle lavorazioni per estrarre le materie prime con cui vengono prodotti fino allo smaltimento. Inoltre questi prodotti onnipresenti nella vita di tutti i giorni sono pensati e progettati per durare un tempo limitato per poi finire in discarica senza essere riparati e riutilizzati. La Commissione Europea ha dichiarato guerra alle forme di inquinamento chimico nelle acque in Europa, proponendo ai ministri dell'Ambiente di aggiungere 15 nuove sostanze all'elenco dei 33 inquinanti già monitorati e controllati nelle acque fluviali, lacustri e costiere. Le nuove sostanze identificate comprendono prodotti chimici industriali e sostanze utilizzate nei biocidi, nei prodotti fitosanitari e nei farmaci, scelte sulla base di prove scientifiche che ne attestano la possibilità di rappresentare un rischio significativo per la salute. È la prima volta che Bruxelles chiede l'introduzione di farmaci tra le sostanze a rischio, senza metterne in discussione il valore farmaceutico, ma affrontando gli eventuali effetti nocivi sulla salute dei pesci, riducendo le loro capacità riproduttive e danneggiando altri organismi viventi.

È necessario quindi monitorare queste nuove sostanze in modo da accertare che non rappresentino un rischio per l'ambiente o la salute umana". In Tasmania, gli scienziati del centro di ricerche di Cape Grim hanno lanciato l'allarme per due nuovi gas serra le cui emissioni rischiano di favorire il riscaldamento climatico. Il fluoruro di solforile e il trifloruro di azoto, legati alla produzione di televisori al plasma, si stanno diffondendo rapidamente sul pianeta. Si tratta di gas altamente inquinanti, che fino ad ora erano poco diffusi nell'atmosfera.

I rifiuti solidi, di natura sempre più complessa - in un secolo si è passati da una composizione si può dire prevalentemente di origine organica, soprattutto vegetale come i prodotti cellulosici (carte, cartoni, ecc.), ad alcune materie plastiche contenenti cloro (come il PVC), difficilmente degradabili, e a materiale metallico - pongono gravi problemi per il loro smaltimento, cosicché oggi si è orientati al recupero e al riciclaggio di molti componenti invece che all'incenerimento.